

Da: LUOGHI IMPRATICABILI DELLA MEMORIA

\*

Sgranava ruscelli con le mani  
migrava uccelli nella rotta  
ordiva i segni della sostanza:  
quasi un dio.  
Trassero l'oggetto dal suo nido  
e di quei monti fecero  
i centomila sassi del perdono:  
quasi un mito.

\*

Luoghi impraticabili della memoria  
ripostigli d'armonie inesprese  
regione avida di tradimenti e sete  
di parole fitte di silenzio,  
d'angoli acuti,  
di dialoghi costruiti ciechi e muti.  
Selva di pensieri come fiumi senza foce  
di mare senza voce e di coltelli.  
Nido dove la pace è sogno  
d'aquile senza denti e porte sull'oceano.  
Strada che senza noi arriva  
all'inconoscibile e al vero,  
alla verità che media con la morte  
e sfugge al vivo continuo della vita

\*

E' già invecchiata  
l'ala bruciata della notte  
e sembra si rinnovi il dolore  
ad ogni cadavere di luna  
rinvenuto nel pozzo.  
E' difficile da vivi entrare  
nell'inconsolabile dimensione del marmo  
accettare il labbro cinico di una stella  
e il bacio spezzato;  
difficile è farsi compagnia  
con le vele dei denti strette  
col vento liberato dai suoi impegni  
con questo sonno di lance  
che spariscono nel buio.

\*

Ho visto un universo  
allontanarsi da me  
in vortice di silenzio  
lasciando scaglie d'astri  
sulle mani nude.  
Fu quella una notte  
senza artifici  
e cieca d'orizzonti  
una notte in cui  
nacquero preghiere.

\*

Un airone il tuo occhio che vola  
è così ricco di nido  
che pare acceso ricordo  
di piume e d'ovatta.  
A volte ti vedo, attraverso i rami  
sospesa in un battito fuori stagione:  
sei in volo? Sei giunta?  
Potessi, nel giorno e nell'ora  
migrare in piumate regioni  
quel luogo prescelto dal sole,  
potessi aprirmi come ali la vita  
a coprire distanze che a te  
non danno tremori.  
A volte mi fermo,  
sospetto che in volo abbia già visto  
nella scia d'un'ala  
Icaro cadere.

\*

Non sottrarmi  
a questo cieco avvolgere  
nubi di trite parole  
rapaci come ali che predano  
sul cuore;  
ho paura di solitudini  
di arie verticali  
e vortici di luce.  
Non sottrarmi  
a questo nemico fidato  
troppo intimo il mio respiro  
al suo.

\*

Mi soccorrevi con mazzi di viole  
quando l'anima oscillava  
e non capivo i fiori.  
Ora ho giardini in cui  
crescono siepi orlate di tramonti  
una mimosa che mi piove luce  
e tu non ci sei  
e l'anima non ha più tremori:  
cancellerò l'idea  
che là mi nascesti  
nell'azzurro baluginio dei fiori.

\*

Di tutto il tempo resta  
un esile ricordo contratto nella tempia.  
Di tutta la vita, la vita ricorda  
un tempo essenziale  
in banchi di nebbia.

\*

Estesa, posso fingere  
una strettissima risonanza:  
faccio tamburo del cielo.

\*

Arbitrava nel sonno:  
l'una dietro l'altra  
come spade accese  
venivano pedine  
e solo, al centro,  
il gioco d'un'acqua;  
poi si faceva verde  
ed era l'orsa dietro  
una sorella impazzita.  
Quella notte fu l'alba  
sbagliammo i conteggi.

\*

Allora tendemmo una corda  
fra due limiti estremi  
ad un capo la cecità  
all'altro la luce;  
sotto di noi  
la morte disperata

alla ricerca di forme  
per stupirci  
ammaliarci  
affiliarci  
alle sue torbide magie.

\*

Era migliore trasparenza  
scuotere fontane dal sonno  
l'allora che frugava  
in maliziose serpentine  
di stasi dubbiose  
forse i perché e i non so  
equilibrati come babbuini  
sul nodo della vita  
quell'estate.